

Il simbolo Il discorso del capo dello Stato nel plesso intitolato a Davide Sannino



Il pensiero per Nicola, il poliziotto ferito «A lui va il nostro affetto e la riconoscenza»

La visita

Mattarella incoraggia i giovani «La camorra può essere vinta»

E sprona Napoli: ha nel suo Dna la forza per essere protagonista

Gigi Di Fiore

Prende la parola dopo un'ora e mezza di spettacolo, ripreso in diretta dalle telecamere della Rai. Ma il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, della grande giornata di festa all'Istituto «Sannino-Petriccione» di Ponticelli è l'ospite d'onore. E il suo discorso, tutto scritto in 5 cartelle, è quello più atteso dai 2000 alunni arrivati dalle scuole di tutta Italia, selezionati sulla base di percorsi didattici e progetti realizzati con i loro insegnanti. Ci sono loro e ci sono, ad ascoltare il presidente, anche molti esponenti delle istituzioni. Un quarto d'ora «non di monito, ma di incoraggiamento» spiegherà poi il presidente. Un quarto d'ora dal palco, dinanzi al leggio trasparente dove è poggiato il discorso.

E Mattarella dice subito perché ha scelto la scuola di Ponticelli, preferendola alla sede più formale del Quirinale, per inaugurare l'anno scolastico: «Sono voluto venire qui a Ponticelli, a Napoli, accanto a voi, per dire a voce alta che avanzare insieme è possibile, e che la scuola è strumento straordinario di crescita personale e collettiva».

Una presenza significativa, la massima carica dello Stato in una città che, negli ultimi mesi, è come impazzita per l'assalto violento e senza regole di gang di giovani criminali. È «la scuola presidio di legalità, luogo dove apprendere che possiamo farcela» ripete il presidente. Che cita le parole all'Onu della giovane pachistana Malaza Yousafzai, premio Nobel per la pace nel 2014: «Un bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo». E aggiunge il presidente: «La scuola è dignità. La camorra e le mafie possono essere sconfitte. E voi, giovani di Napoli, sarete alla testa di questa storica vittoria».

Non ci può essere alcun argine al-

le camorre senza l'educazione, il sapere, la curiosità. E, per questo, il capo dello Stato invoca «scuole aperte il più possibile, mettendo insieme idee ed energie, sperimentando, coinvolgendo gruppi, corpi vivi della rete sociale». E aggiunge: «Aprire le scuole vuol dire animare la società, aumentare le occasioni di incontro, contrastare l'illegalità che trova spazio se le istituzioni sono assenti».

Un messaggio chiaro: da sole, le forze dell'ordine non possono farcela. La libertà «dalle mafie, dalle cosche e da ogni condizionamento illecito» è possibile solo se tutti alzano la testa, fortificandosi sin dalla scuola. Ma il capo dello Stato, naturalmente, non dimentica l'impegno delle forze dell'ordine. Solo il giorno prima, era stato in ospedale a visitare il poliziotto Nicola Barbatto che lotta per sopravvivere, vittima dell'agguato a freddo dell'estorsore a Fuorigrotta poi arrestato. E, alla «Sannino», vuole ricordare quel poliziotto, perché «a lui va affetto e riconoscenza».

Il presidente insiste molto sulla dignità, proprio nella scuola intitolata a Davide Sannino che, 19 anni fa, fu ucciso a freddo solo perché non aveva abbassato gli occhi durante una rapina. «Lo hanno ucciso per farci abbassare la testa», spiega Mattarella e ricorda anche l'esempio di Giancarlo Siani, che ha testimoniato come non si possa rinunciare a «essere donne e uomini liberi».

Scuola come strumento di libertà, formazione, argine al crimine. E il capo dello Stato riprende anche il discorso sul Dna di Napoli, senza fare alcun accenno alle polemiche dei giorni scorsi seguite alle dichiarazioni della presidente della commissione parlamentare antimafia, Rosy Bindi. Proprio dinanzi ai giovani studenti, Mattarella ci tiene a sottolineare che «Napoli è una città meravigliosa, che ha nella sua storia, e dunque

nel suo Dna, la forza e la cultura per avviare una nuova stagione da protagonista ed essere traino per le forze migliori del Mezzogiorno. Napoli è una città dai forti contrasti, con ferite da sanare. Ma la sua bellezza è un valore mondiale».

Un riconoscimento, accolto da uno dei sei applausi che esprimono l'approvazione ad alcuni passaggi del discorso. E il monito a chi preferisce la pistola alla scuola, chi abbandona il sapere, vittima delle lusinghe criminali che non gli fanno guardare lontano, è nella certezza che «ha già perso chi si intruppa nelle gang giovanili, chi cerca la droga, chi spaccia violenza, ci si fa strumento di criminali».

Un'analisi sull'assenza di prospettive, sulla vita buia che aspetta chi si fa abbagliare dal crimine per facili, ma effimeri, guadagni. Il presidente prosegue su questa scia, dicendo: «Ai ragazzi del Sud in particolare voglio dire che, se la scuola è l'opportunità più grande di sviluppo del Mezzogiorno, e se la crescita del Sud è condizione indispensabile per un pieno rilancio del nostro Paese, allora voi giovani studenti siete la speranza concreta per l'Italia intera».

Ma una scuola che possa rispondere al compito che il capo dello Stato evidenzia ha bisogno di famiglie che ne abbiano considerazione e, per questo, occorrerebbe un «patto di fiducia tra strutture scolastiche e famiglie ed è compito della scuola e dei genitori ricostruirlo appieno».

Una scuola che esalti le eccellenze, ma non trascuri chi è indietro, che sia «inclusione ed eccellenza insieme, per offrire a tutti opportunità educative, senza appiattirsi verso il

basso, coltivando le eccellenze affinché esse possano manifestarsi».

Agli insegnanti, il capo dello Stato riserva un invito alla collaborazione, nel rispetto delle diverse opinioni sulla recente riforma della scuola. Dice Mattarella, con chiarezza: «Non chiederò mai a nessuno di rinunciare alle proprie idee e al proprio spirito critico. Ma mi sento di chiedere a ciascuno di voi insegnanti di portare il proprio contributo nella scuo-

la di oggi, percorrendo insieme la strada e cercando di migliorare ciò che sta attorno a voi».

Insegnanti anello fondamentale della catena di educazione alla legalità, perno di base della società che non vuole arrendersi al vuoto e al crimine. Il ricordo di una lettera, scritta dal professore Luigi Perrotta di Madaloni, in pensione dopo 40 anni di insegnamento, è illuminante. Mattarella dice che è stata la lettera che, tra tante, lo ha più colpito. Vi si dice che

«un insegnante alla fine della carriera non consegna alla storia epici avvenimenti, ma la sua vita è come un fiume che si dirama in tanti rivoli che bagnano e fertilizzano anime in crescita e, nonostante le apparenze, non una goccia d'acqua andrà sprecata».

Una citazione di speranza, in un discorso che il capo dello Stato definirà poi «di grande vicinanza» a Napoli e ai ragazzi napoletani e del Sud. Almeno per un giorno, quei ragazzi hanno sentito, in maniera visibile, lo Stato e le istituzioni tutte vicine.



”

Malala

L'esempio del Nobel: una penna e un libro possono cambiare il mondo

”

La metropoli

Meravigliosa con ferite da sanare
Le nuove generazioni alla testa della vittoria

La scuola

«È vostra sono a Ponticelli per dire che si può avanzare insieme»



In aula

Il Presidente ha incontrato i ragazzi che studiano nei laboratori di elettrotecnica



Tra i fornelli

Alla «Sannino» c'è la sezione enogastronomica: pizzette e babà per il capo dello Stato



Il maquillage

Mattarella scopre la nuova intestazione dopo i lavori realizzati durante l'estate



Le emozioni

Tra ragazzi e bambini in tanti hanno voluto salutare l'inquilino del Quirinale



Le Quattro Giornate

Per il 72° anniversario la deposizione di una corona di alloro al Maschio Angioino

